



18 novembre 2020

Luca 22, 31- 38

La tua fede non venga meno.

Pietro è disposto a morire con Gesù: dovrà scoprire cge sarà Gesù a morire per lui. Allora potrà confermare i fratelli nella fede in un Dio fedele oltre ogni infedeltà.

- 31 Simone, Simone,
 ecco, il Satana richiese
 di vagliarvi come il grano.
- 32 Ora io supplicai per te,
 perché la tua fede non venga meno;
 e tu, una volta ritornato,
 conferma i tuoi fratelli.
- 33 Ora egli disse a lui:
 Signore,
 con te sono pronto
 ad andare
 anche in prigione e a morte.
- 34 Ma egli disse:
 Ti dico, Pietro,
 non griderà oggi il gallo
 prima che tu tre volte
 abbia negato di conoscermi.
- 35 E disse loro:
 Quando vi inviai
 senza borsa e bisaccia e sandali,
 mancaste forse di qualcosa?
- Ma essi dissero:
 Di nulla.
- 36 Ora disse loro:



37 Ma ora
chi ha borsa, la prenda,
come pure bisaccia;
e chi non ce l'ha,
venda il suo mantello
e compri una spada.
Poiché, vi dico:
questo che è scritto
bisogna che si compia in me:
E con i senza legge fu annoverato.
Poiché ciò che mi riguarda
ha compimento.

38 Essi dissero:
Signore,
ecco qui due spade.
Ma egli disse loro:
Basta!

Isaia 53,7-12

7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.

8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.

9 Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.

10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.



- Quando offrirà sè stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
- 11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.
- 12 Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato sè stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Questo è uno dei Canti del Servo del Signore, che accompagnano nella Settimana Santa l'ascolto della Parola. Attraverso questi canti la comunità cristiana ha riletto anche l'esperienza di Gesù. Dell'ultimo versetto di questo Canto Gesù cita alcune parole nel brano di Luca 22, 31-38. Per cui lui stesso rilegge la propria situazione con gli occhi anche del profeta Isaia, in questo canto.

Siamo all'interno del Cenacolo, in questa sala al piano superiore, che Gesù ha fatto trovare da Pietro e da Giovanni, una sala preparata. È la sala in cui compie questo dono di sé nel gesto dell'Eucaristia, dove si consegna nelle mani dei suoi.

La volta scorsa avevamo visto che tra i suoi compare questa figura di Giuda, non chiamata in maniera esplicita da Gesù, ma in maniera indiretta. Non solo Giuda è colui che si appresta a tradire. I discepoli di fatto si apprestano a tradire con quella discussione tra loro su chi sia il più grande. Sono due modi, uno più diretto e uno meno diretto, di consegnare Gesù. Poi ci eravamo fermati sulle parole di Gesù rivolte ai suoi, come coloro che hanno perseverato con lui nelle sue prove.



Con questi versetti ascoltiamo la prosecuzione di questa conversazione di Gesù coi suoi, in particolare con la figura di Pietro, e poi con delle parole che Gesù rivolge anche agli altri.

³¹Simone, Simone, ecco, il Satana richiese di vagliarvi come il grano.
³²Ora io supplicai per te, perché la tua fede non venga meno; e tu, una volta ritornato, conferma i tuoi fratelli. ³³Ora egli disse a lui: Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e a morte.
³⁴Ma egli disse: Ti dico, Pietro, non griderà oggi il gallo prima che tu tre volte abbia negato di conoscermi. ³⁵E disse loro: Quando vi inviasti senza borsa e bisaccia e sandali, mancaste forse di qualcosa? Ma essi dissero: Di nulla. ³⁶Ora disse loro: Ma ora chi ha borsa, la prenda, come pure bisaccia; e chi non ce l'ha, venda il suo mantello e compri una spada. ³⁷Poiché, vi dico, questo che è scritto bisogna che si compia in me: E con i senza legge fu annoverato. Poiché ciò che mi riguarda ha compimento. ³⁸Essi dissero: Signore, ecco qui due spade. Ma egli disse loro: Basta!

Queste sono le ultime parole che Gesù dice ai suoi nel Cenacolo, e sono tra le ultime parole che Gesù rivolgerà loro. Poi ci saranno alcune parole che rivolge ai più intimi nel Getsemani, e poi quelle che rivolgerà a Giuda.

In questa sala è come se ci fosse il mondo intero, coi Dodici, con Gesù. Quel mondo intero che noi ci portiamo anche dentro. Poco prima Gesù ha detto che i capi delle nazioni le dominano, coloro che le governano si fanno chiamare benefattori. In questa sala, in questo Cenacolo viene rivelato il Signore nel dono di sé, ma noi veniamo rivelati a noi stessi.

Simone viene identificato non solo come il responsabile della comunità, ma di fatto rappresenta bene ogni uomo. Rappresenta bene un modo di pensare tipicamente umano che si basa sulla salvezza di sé, sulla propria affermazione. Di fronte a un Dio che invece si rivela pienamente nel dono di sé. Sono due logiche che vengono a confronto, che vengono sempre più esplicitamente a combattimento.



- ³¹Simone, Simone, ecco, il Satana richiese di vagliarvi come il grano.
³²Ora io supplicai per te, perché la tua fede non venga meno; e tu, una volta ritornato, conferma i tuoi fratelli.

Dopo aver detto ai suoi: *Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove. Siederete con me a giudicare le dodici tribù d'Israele*, Gesù si rivolge direttamente a Pietro. Come al capitolo 5, dove prima aveva parlato alle folle e poi si era rivolto a Simone dicendo prendi il largo e getta le reti.

Adesso Gesù si rivolge a Simone ed è la prima volta che nel vangelo di Luca Gesù lo chiama per nome. Ma non solo lo chiama per nome, ma lo chiama e lo richiama, ripete. C'è un nome ripetuto. Dice da un lato la stima, l'affetto, ma anche forse una sfumatura di rimprovero, anche a sottolineare un momento di svolta nella vita di questo discepolo. Quasi a dire che il Signore ci chiama e ci richiama continuamente. Non basta una sola volta.

Questo del ripetere il nome è presente come caratteristica in tutta la Scrittura. Se pensiamo ad Abramo, in Genesi 22, quando pensa di dovere sacrificare Isacco, viene chiamato due volte dall'angelo. Se pensiamo Mosè al roveto, se pensiamo a Samuele, quando finalmente scopre che è il Signore che lo chiama e così via. Per arrivare anche nei Vangeli, a Marta al capitolo 10 del Vangelo di Luca, a Simone in questo caso. Luca lo ripeterà anche per Saulo al capitolo 9 degli Atti: *Saulo, Saulo perché mi perseguiti*. Allora, in questo ripetere il nome, c'è davvero da parte di Gesù un suo farsi vicino, ma anche un richiamare i suoi discepoli, le persone che gli stanno a cuore. Ed è il modo con cui Gesù si rivolge a questa persona che ha una responsabilità anche nei confronti degli altri.

Poi: *Ecco il Satana richiese di vagliarvi*. Poco prima al versetto 21 aveva detto: *Ecco la mano di chi mi tradisce è con me*. Adesso usa questo stesso: *Ecco*, per rivolgersi a Simone. Prima per Giuda, poi per Simone. Il gesto di Gesù della consegna di sé avviene a questa comunità, alla comunità che ha nel suo seno Giuda, che ha nel suo seno anche Simone, colui che tradisce, colui che rinnega.



Satana. Sempre in questo capitolo avevamo visto al versetto 3: *Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici*, e ancora qui Satana. C'è questo combattimento, che è il combattimento definitivo tra Satana l'accusatore e Gesù. Queste sono delle maschere, che non vuol dire che siano delle marionette. Non è che venga annullata la responsabilità dei Dodici, ma di fatto sotto c'è questa grande lotta, c'è questo combattimento. Gesù aveva messo nell'avviso anche nella parabola del seminatore. Satana è il diavolo colui che cerca di togliere la fiducia nella parola. Da Genesi 3 in poi, con il serpente cerca di togliere la fiducia in Dio, perché Adamo e d Eva la ripongano nella parola del serpente.

Il Satana ha richiesto di vagliarvi come il grano. Gesù, si rivolge a Simone dicendo che Satana li ha richiesti. È come ha fatto Satana all'inizio del libro di Giobbe, quando va là e chiede al Signore di potere mettere alla prova questo suo servo. Però qui Gesù si rivolge a Simone, ma dicendo che Satana vaglierà tutti. Non dice per vagliarti: *Satana richiese di vagliarvi, come il grano*. La prova riguarderà tutti i suoi discepoli.

Entrare nell'ottica di Satana è tornare alla discussione dei suoi su chi fosse il più grande. Quello è ragionare nella logica di Satana, il dominare sugli altri. Quello che, al capitolo 8 di Marco, Gesù diceva a Pietro: *Dietro di me Satana, perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*. Il modo di pensare satanico è il modo di pensare umano. Questo riguarda tutti. Se è vero, come diceva Gesù al capitolo 10 di Luca: *Ho visto Satana cadere dal cielo come una folgore*, quando ritornano i Settantadue dalla missione, però questo Satana è ancora attivo. È già sconfitto, ma è ancora attivo e va combattuto.

Di fronte a queste accuse, a questa richiesta di vagliare i discepoli come il grano, di metterli alla prova, di buttarli per aria, c'è la preghiera di Gesù: *Io supplicai per te*. Se Satana è colui che accusa, Gesù è colui che prega. È colui che vuole difendere i suoi: *Io ho pregato per te*. Questa è la sicurezza del discepolo



La sicurezza del discepolo, non è nel discepolo, ma è nella preghiera del Signore per lui: *Io ho pregato per te*. Dice Gesù anche il contenuto di questa sua preghiera. Non è una preghiera generica: *perché la tua fede non venga meno*; perché la nostra fede non venga meno, perché non ci abbattiamo. Al capitolo 18,8 di Luca, Gesù diceva: *Ma il Figlio dell'uomo quando tornerà sulla terra, troverà la fede sulla terra?* Troverà le persone che pongono in lui la fiducia, che lo attendono ancora? Questa è la grande sfida per noi: *perché la tua fede non venga meno*.

E tu una volta ritornato. Quello che Gesù dice è che la preghiera che Pietro riceve da Gesù, è perché Pietro una volta che ritorni, una volta che si converte, possa confermare anche gli altri. C'è una responsabilità da parte di alcuni nei confronti degli altri. È una responsabilità nel servizio. Questa autorità e l'autorità che rende gli altri forti. Questo è il primato.

Gesù gli affida questo incarico nel momento in cui dice che Pietro avrà bisogno di ritornare. Nel momento in cui, indirettamente, Gesù gli parla del suo rinnegamento: *Tu una volta ritornato*. Questo primato da parte di Pietro, non è per i meriti di Pietro. Non sarà un privilegio di Pietro, sarà per dono di Gesù e sarà un servizio che Pietro dovrà rendere. Non un privilegio, ma è un compito. Pietro potrà così diventare immagine dello stesso Signore, che ha detto: *Io sto in mezzo a voi come colui che serve*.

Una volta ritornato. Nel verbo in greco c'è questa immagine della conversione, che è un ritorno. Questo sarà possibile perché Pietro si sente guardato da Gesù che ritorna a guardare Pietro. La prima vera conversione è dello sguardo di Gesù che si volgerà ancora a Pietro dopo il rinnegamento e allora Pietro si convertirà a Gesù. Ma il primo ritorno è quello di Gesù.

In questo modo Gesù dice anche a Pietro un'altra verità, che lui ha bisogno di essere riconciliato, ma anche i fratelli. *Conferma i tuoi fratelli*, rendili saldi. La comunità dei credenti non è una comunità di perfetti, di persone che non hanno limiti, di persone



che non hanno difetti, ma è di persone che si riconoscono tutti quanto perdonati. Sono dei colpevoli perdonati. Questa è la comunità che sta attorno a Gesù. Non è un'altra, non è una setta.

Pietro è chiamato ad assicurare questi legami di fraternità, dove questi legami di fraternità rischiano di spezzarsi. L'hanno appena sperimentato. La discussione su chi sia il più grande ha fatto vedere come è fatta questa comunità, ma è a questa comunità che Gesù si consegna. Gesù non ha davanti agli occhi l'ideale di comunità. Gli ideali li abbiamo noi davanti agli occhi. Gli ideali di comunità, gli ideali di noi stessi, gli ideali di tutte le cose. Gesù ha di fronte agli occhi questi, queste persone per quello che sono. Questa è la grande differenza tra Gesù e i suoi. Quello che dà sicurezza ai discepoli è la preghiera di Gesù. Forse non in questo momento, loro non ne sono ancora consapevoli, ma in radice è questa preghiera che tiene e che tutti ci porta.

Nei versetti che seguiranno, quando Gesù esplicherà il rinnegamento di Pietro, questo dice che il perdono è dato già in anticipo. Gesù sa quello che farà Pietro. Ma il perdono è offerto in anticipo; la preghiera è offerta in anticipo. Gesù ama i suoi, ama Pietro. Sarà l'esperienza di infedeltà che farà conoscere il Signore e Pietro, a Pietro stesso. Avrà bisogno di questa caduta Pietro, per conoscere realmente il Signore. Questo che per noi suona come un paradosso, ma alla fine è l'esperienza di ogni cristiano. L'esperienza vera di ciascuno di noi è quella di essere amati dal Signore, non quella di amare il Signore. Pietro è chiamato a sperimentare questo nella propria vita, sconfiggendo il proprio orgoglio.

Abbiamo visto al capitolo 18, la parabola del pubblicano e del fariseo, del fariseo che dice: *Signore, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini*. È questo che stanno affermando i discepoli: gli uni contro gli altri, che non sono come gli altri. Io sono diverso. E Gesù sta con infinita pazienza rivelando che non sono migliori gli uni degli altri.



Questa supplica che Gesù fa per Pietro, è quello che l'autore della Lettera agli Ebrei, al capitolo 7,25 dirà: *Gesù è sempre vivo per intercedere a loro favore*. Gesù intercede per noi, sempre vivo per questo, per intercedere a nostro favore, perché non venga meno la nostra fede.

³³Ora egli disse a lui: Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e a morte.

Di fronte a questo Gesù che gli ha appena detto: *Tu una volta ritornato conferma i tuoi fratelli*, non i tuoi schiavi, quelli che sono sottoposti. L'autorità che Gesù vede è di un fratello tra i fratelli. Però Pietro reagisce, si sente ferito. Siamo lontani da quel Pietro del capitolo 5, che aveva detto a Gesù: *Signore, allontanati da me che sono un peccatore*. Adesso che Gesù indirettamente glielo dice, - Gesù di per sé non sta parlando del rinnegamento, ha parlato della prova e del ritorno - Pietro non ci sta. Lo può dire di sé che è peccatore, ma quando gli vien fatto balenare che c'è questa possibilità, allora lui proclama questa sua ambizione, che è coraggiosa, ma che è irrealistica.

Secondo la tradizione Pietro conoscerà la prigione, conoscerà la morte per il suo Signore, ma non adesso. Pietro promette questa cosa, ma è come quelle promesse quando il pericolo è ancora lontano: farò questo e questo. Poi tra pochi minuti Gesù gli dirà: Guarda veglia un po' con me e Pietro non ce la farà. Questo stesso apostolo, che è disposto sinceramente ad andare in prigione, a morire con Gesù, non ce la fa a fare quello che Gesù gli chiede. Questo è il peccato dell'uomo religioso. Ho in mente io quello che devo fare. Lo so io cosa bisogna fare per realizzarsi. Voglio fare grandi cose, dare la mia vita. Gesù mi chiede di dare un'ora di preghiera, e non ce la faccio.

Pietro non si conosce ancora e dice: *Signore con te sono pronto*. Poco prima, al versetto 21, Gesù ha detto: *Ecco la mano di chi mi tradisce è con me*. Non basta questa vicinanza fisica. Si può



essere vicini a Gesù con la mano che tradisce, con la bocca che rinnega.

Sono pronto. In questo, Pietro delinea un programma che è anche bello. Risponde a quelle parole che abbiamo trovato al capitolo 12,40 di Luca: *Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate.* Tenetevi pronti e Pietro dice: *Sono pronto.* Dietro c'è sempre questo capovolgimento del vangelo. Pensare che siamo chiamati a difendere il Signore, a dare la nostra vita per lui e non accogliere il dono di sé, che Gesù ha appena fatto in quel Cenacolo: *prendete e mangiate, prendete e bevete.*

Dirà Paolo, nella lettera ai Galati 2,20: *Questa vita che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.* In 1 Giovanni 4,16 si dice: *Noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha per noi.* Questo è il principio di vita nuova. Questo ci cambia il cuore, questo ci rende capaci di scelte coraggiose. Il riconoscerci amati così ci rende capaci di queste scelte. Altrimenti saranno solamente affermazioni del nostro orgoglio, della nostra autosufficienza.

Ancora Paolo, nella Prima Corinzi 13, dirà che: *posso dare anche il mio corpo per esser bruciato, ma se non ho la carità, se non ho l'amore non sono niente.* Posso dare il mio corpo per affermare me stesso, non per amore. Allora quello stesso gesto, che dice la consegna, può rivolgersi in quello che ho posto, ma se ci lasciamo abitare da questo dono del Signore, allora anche la nostra risposta può essere una risposta piena.

³⁴Ma egli disse: *Ti dico, Pietro, non griderà oggi il gallo prima che tu tre volte abbia negato di conoscermi.*

Gesù finora era stato abbastanza discreto, non aveva parlato del rinnegamento e adesso Pietro glielo tira fuori di bocca questo. È talmente fuori strada Pietro. Non si conosce ancora. Gesù in questo Cenacolo, oltre che rivelare se stesso, rivela Pietro a Pietro e notate: *ti dico: Pietro.* Prima si è rivolto a lui chiamandolo Simone, adesso lo



chiama Pietro, roccia, per dire che frana. Questo nome, che Pietro potrebbe rivendicare come il nome dell'autorità, proprio quel nome lì, proprio quella autorità lì, Gesù la mette a contatto con la caduta. Gesù gli offre questa autorità mentre gli predice il rinnegamento.

Pietro, *oggi*. È un termine che noi abbiamo già trovato spesso in Luca e lo troveremo ancora. Il primo *oggi*, era il Natale: *Oggi, per voi è nato un Salvatore*. Al capitolo 4: *Oggi si è compiuta questa parola, che voi avete udita con i vostri orecchi*; nella Sinagoga di Nazaret. Anche al capitolo 5, quando Gesù guarisce le persone, il paralitico e poi al capitolo 19, Zaccheo: *Oggi la salvezza è entrata in questa casa*. Poi vedremo sulla croce: *Oggi con me sarai in paradiso*.

Questo oggi è molto importante. L'oggi del rinnegamento di Pietro, che diventa anche l'oggi del perdono di Gesù a Pietro. È come se per Pietro fosse Natale: oggi per lui nasce il salvatore. Perché oggi Pietro si riconosce bisognoso di salvezza. Tra poche ore, Pietro si riconoscerà perduto e oggi per lui nascerà la salvezza di Gesù. E comprenderà Pietro, comprenderemo tutti, che responsabili nella comunità, non sono quelli forti, quelli che non hanno paura.

Pietro sperimenterà che il suo peccato diventa luogo di incontro con Dio. Proprio ciò che ci rende più lontani dal Signore, ci rende più vicini a lui. Pietro sperimenta che la roccia è la fedeltà di Dio, è la fedeltà di Gesù nei suoi confronti. Luca 12,8-9: *Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, ma che mi rinnegherà davanti agli uomini*.

Il perdono precede il peccato e rende possibile la conversione. Gesù ha un governo pieno sulle cose che stanno accadendo. Questo non toglie nulla al suo dolore, alla sua angoscia. Quelle parole che ha pronunciato prima: *Questo è il mio corpo*. *Questo è il mio sangue*, sono le parole che si realizzano in queste parole che Gesù rivolge a Pietro.

Gesù non identifica Pietro col suo rinnegamento. Pietro rinnega, ma Pietro non è solamente colui che rinnega. Ricordate i



versetti prima, quando Gesù si mette a tavola e dice: *Ho desiderato con grande desiderio mangiare questa Pasqua con voi*. E il brano della volta scorsa diceva: *Voi siete quelli che avete perseverato con me, nelle mie prove*.

Non è che Gesù salti da una cosa all'altra, ma noi siamo questo miscuglio di bene e di male. La nostra fedeltà zoppica. Non vuol dire che è assente, non vuol dire che non ci sia nulla, ma faticiamo. Pietro sta faticando e non lo sa ancora e c'è bisogno che Gesù glielo riveli.

Non canterà oggi il gallo che tu... Entra così in scena anche quest'altro personaggio della Passione, presente in tutti e quattro i vangeli. Gesù dirà: per tre volte tu negherai di conoscermi. Quel Gesù a cui Pietro ha detto con te, Gesù gli dice: tu negherai di conoscermi. Non sai chi sei, non sai ancora chi sono.

³⁵E disse loro: Quando vi inviai senza borsa e bisaccia e sandali, mancaste forse di qualcosa? Ma essi dissero: Di nulla. ³⁶Ora disse loro: Ma ora chi ha borsa, la prenda, come pure bisaccia; e chi non ce l'ha, venda il suo mantello e compri una spada.

Gesù si rivolge anche agli altri. Le parole dette a Pietro avevano gli altri sullo sfondo, ma già dall'inizio: *Sarete pescatori di uomini, aveva detto Gesù*. Si rivolge a tutti. Anche in queste parole di Gesù, - sta vivendo le sue ultime ore di vita, ma non si chiude nel proprio dolore - si rivolge a Simone e adesso si rivolge anche agli altri, cioè si preoccupa di questi suoi discepoli. Non della sorte che lo sta riguardando.

Richiama le parole che aveva detto ai Settantadue al capitolo 10,4, quando li aveva mandati senza prendere: bisaccia, borsa, né sandali... Adesso dice: *Vi è mancato qualcosa?* E dicono: *No!* Richiama quella che è stata la loro esperienza. Richiamare quella che è stata la nostra esperienza, di avere dato fiducia a Gesù, può essere ottimo adesso per affrontare quello che avviene. Richiamare ciò che è accaduto nel passato, per affrontare ciò che ci attende.



Però adesso Gesù dice: ma ora comincia un tempo nuovo, un tempo in cui i discepoli non saranno più protetti dalla presenza del loro maestro. Non saranno più garantiti dal di fuori. Ci sarà da mettere in atto l'obbedienza a queste parole di Gesù.

Gesù non vuol dire che cambia la logica del vangelo, non bisogna allarmarsi. Non è questa la spada di cui Gesù sta parlando. Gesù ha appena detto: *Prendete e mangiate questo è il mio corpo. Prendete questo è il mio sangue.* Non si tratta di versare il sangue di altri. L'unico sangue a scorrere sarà quello di Gesù. Allora questa spada, queste cose da prendere, non vuol dire che non bisogna più fidarsi del Signore, ma bisogna continuare a fidarsi del Signore, in un tempo in cui non sarà più presente, come era stato presente prima.

Questa spada bisognerà procurarla anche a costo del mantello, di quella che era la sicurezza. C'è una sicurezza molto più grande del mantello che è rappresentata da questa spada.

E gli ultimi versetti ci rivelano di che spada si tratti e fin dove arriva l'incomprensione dei discepoli

³⁷Poiché, vi dico, questo che è scritto bisogna che si compia in me: E con i senza legge fu annoverato. Poiché ciò che mi riguarda ha compimento. ³⁸Essi dissero: Signore, ecco qui due spade. Ma egli disse loro: Basta!

Ci sono alcune espressioni caratteristiche di Luca: *questo che è scritto, bisogna, si compia*, inteso come compimento. Le Scritture trovano questo compimento in Gesù che si consegna. Il compimento delle Scritture è Gesù che si mette nelle nostre mani. Quello che Paolo scrive nella Seconda Lettera ai Corinzi al capitolo 1,20: *In realtà tutte le promesse di Dio, in lui sono divenute sì.* In Gesù si compiono tutte le promesse di Dio. Un Dio che ci ama fino a donare se stesso. E Gesù raccoglie tutte le Scritture, che si compiono in lui, in quella parte di versetti che noi abbiamo pregato all'inizio, al versetto 12 di Isaia: *E con i senza legge fu annoverato.*



Gesù stesso offre questa interpretazione. Gesù legge la propria Passione, la propria morte attraverso questo versetto di Isaia.

Luca ne parlerà ancora al capitolo 8 degli Atti, quando il diacono Filippo incontrerà l'eunuco etiope e chiederà: *Cosa stai leggendo?* E lui sta leggendo proprio il passo di Isaia, il quarto Canto del Servo, e dice: Di chi sta parlando il profeta, di sé o di un'altra persona? Allora Filippo comincerà a parlargli di Gesù. In quel Canto si rivela il senso della vita di Gesù, il senso della sua Passione, morte e resurrezione.

Questa è la chiave di interpretazione, dice: *con i senza legge fu annoverato*. Gesù viene annoverato con i senza legge. Non per nulla dopo lo vedremo in compagnia di un malfattore che sarà il primo ad entrare nel suo regno.

Non è solamente una vicinanza, in compagnia di questi, ma la presenza di Gesù diventa una presenza che redime queste persone. Ci redime dal nostro male. Questo è il senso della vita e della morte di Gesù. È il modo con cui noi possiamo contemplare in Gesù l'agnello, che prende su di sé i peccati di tutti, come dicevano il Battista e Isaia: *Si è fatto carico dell'iniquità di tutti*. Questo è il modo con cui il male viene tolto. Gesù non va e non chiede che si uccidano i cattivi, i malfattori. Quello che Gesù fa è di prendere su di sé il male e di liberarci da questo male.

Gesù, ai suoi ai suoi discepoli, non aveva detto di prendere la spada, vedi capitolo 9,23: *Chi vuol venire dietro di me rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*. Siamo chiamati a seguire Gesù in questo modo. I discepoli non vogliono e vogliono difendere Gesù, ma in realtà vogliono difendere loro stessi. Questa è la logica di Satana. Non è che hanno atteso quello che Gesù diceva: *Signore, ecco qui due spade*. Ce le hanno già.

Non saranno solo loro che hanno compreso così male. Se chiedete a Bonifacio VIII, all'inizio del 1300, una bella Enciclica per vedere le due spade: il potere temporale, e il potere spirituale. Tutti



e due alleati, tutti e due sottoposti al potere spirituale. Anche nelle relazioni più quotidiane, quali logiche sposiamo. Se cerchiamo di risolvere le situazioni con la spada, eliminando, tagliando, uccidendo.

I discepoli rispondono al pericolo con l'istinto. Sarebbe interessante vedere quando siamo in situazioni che ci mettono in pericolo, in varie forme di pericolo, come reagiamo. Se ci fidiamo della parola di Gesù, se ci affidiamo a questa parola o vogliamo difendere noi stessi. Quante volte scatta questo meccanismo di difendere noi stessi, di non accettare di non essere compresi.

Eppure è quello che è capitato a Gesù, e che capita anche adesso. Anche qui non viene compreso. Non l'hanno compreso quando predicava la Passione, non l'hanno compreso i suoi quando era dodicenne. Questa è l'incomprensione. Non tanto con la testa. Anche con la vita. E Gesù dice: *Basta*. Non vuol dire che bastano le due spade che hanno presentato, ma basta con questa logica. Bisogna interrompere questo modo di ragionare.

L'unica strada che possiamo avere, secondo la Scrittura, è la spada della parola di Dio, di questa ci dobbiamo fidare. Non ce n'è un'altra. Apocalisse 1,16: *Dalla bocca usciva una spada affilata a doppio taglio*. È la parola. Ebrei 4,12: *La parola di Dio è viva, efficace, è più tagliente di ogni spada a doppio taglio. Essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore*. Questa spada non va verso l'esterno, non va a uccidere, ma è verso l'interno. Il punto di divisione dell'anima e dello spirito. Efesini 6,17 dice: *La spada dello Spirito, cioè la parola di Dio*.

Allora quel gesto di Gesù compiuto in quella sala al piano superiore, è un gesto compiuto verso queste persone, verso chi sta per tradirlo, verso chi sta per rinnegarlo, verso chi non lo comprende. Gesù si consegna a queste persone. I



È come il seminatore che semina anche su terreni che non sono ancora in grado di riceverlo, ma c'è una grande fiducia da parte del Signore. Che questo suo dono porterà frutto, come il seme, a suo tempo, a suo modo. Ma questo gesto di Gesù dice una grande fiducia anche in noi, nella possibilità che avremo di accoglierlo.

Allora la rinuncia alla spada, che viene pronunciata da Gesù, prelude il combattimento definitivo nel Getsemani. Quello sarà il combattimento definitivo e per quel combattimento le due spade proposte dai discepoli non servono a nulla.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 117; 136;
- Giona;
- Romani 5,6-11; 8,31-39;
- 1Timoteo 1,15s;
- 2Timoteo 2,11-13.